

Al Presidente della Fondazione
Cassa di Risparmio di Fano

Al Presidente della CARIFANO
Cassa di Risparmio di Fano S.p.A.

Lettera aperta.

Vorremmo davvero che le intenzioni dichiarate ai giornali in tema di buoni rapporti con il personale corrispondessero alla realtà! Abbiamo tuttavia fondati motivi per ritenere che tali affermazioni si fermino al solo principio e che, ad esse, non sia data conseguenza pratica nei rapporti quotidiani. Affermare che la vertenza in atto non abbia pregiudicato i buoni rapporti fino alla sentenza di primo grado è mistificatorio. Diciamo questo perchè già da diverso tempo non esisteva un proficuo terreno di confronto fra lavoratori e azienda.

Si è forse dimenticato il Presidente Montanari che in occasione del rinnovo dell'ultimo C.I.A. proprio lui si è dovuto impegnare per far sì che la parte aziendale si sedesse al tavolo con l'intenzione di raggiungere l'accordo?

E' stato cancellato il ricordo di quanto accaduto sul Fondo Integrativo Pensioni; dove pur in presenza di atti unilaterali di disdetta da parte delle Casse Marchigiane, tutti tranne noi, hanno trovato un terreno sul quale accordarsi per stipulare "accordi ponte" che regolamentassero temporaneamente il problema dei pensionamenti aziendali?

Che dire poi del progetto di ristrutturazione aziendale, intrapreso dopo la scelta "strategica" di rimanere da soli e che, concretizzandosi con la sigla OR.S.A., è sempre stato carente di informativa con le OO.SS.? Viste le inevitabili ricadute che tale progetto avrà sul personale, pur nel rispetto dei ruoli, il sindacato non ha pieno titolo per essere destinatario di informativa e per agire in termini di contrattazione su di esse?

E sulla meritocrazia? Si vuol sottilizzare fra i termini "incentivi" e "premi" per mascherare la realtà fatta di erogazioni liberali che, svincolate da ogni logica di trasparenza, assumono la forma di una discrezionalità assoluta che contraddice la circolare inviata dal Direttore a tutto il personale sul riconoscimento al merito lavorativo: altro che merito!

Ci sembra che in un ambiente così saturo mancasse solo una scintilla per fare esplodere la situazione. Quindi, non è stata la sentenza a noi favorevole ad innescare una conflittualità comunque latente, ma semmai la mancata volontà di raggiungere un accordo aziendale, privilegiando ancora una volta lo scontro che nessuno avrebbe potuto, a questo punto, limitare solo alle aule dei tribunali. La nostra manifestata volontà di giungere ad un accordo extragiudiziale non era funzionale alla conquista delle simpatie dell'opinione pubblica, ma era volta al riconoscimento di un ruolo negoziale che viene sistematicamente negato al sindacato aziendale.

Ciononostante coltiviamo ancora il terreno del confronto. La prova di quanto affermiamo è nella nostra partecipazione ad un incontro svoltosi il 15 u. s. presso la direzione generale sui temi della ristrutturazione, dell'apertura delle nuove filiali e

del personale ad esse destinato, dei **premi discrezionali** e della **consulenza per il C.E.D.** .

Purtroppo, anche in questa sede è emerso un principio chiaro e netto: nulla di quanto andiamo richiedendo è di nostra competenza. Vigè una sola regola: "bisogna lasciar fare a chi ha un po' più di esperienza di banca e alla fine sarà il mercato il giudice supremo, non il sindacato o il direttore". Da questa considerazione e soprattutto dal tono dell'incontro, discende che non è importante "soddisfare" le richieste del sindacato che, ci vien detto, è per definizione "incontentabile", ma soprattutto preoccupa la supremazia che si vuole attribuire ad un principio di "economia" e non alle scelte di chi ha precise responsabilità sullo sviluppo dell'economia locale, sull'occupazione e su 359 dipendenti.

A questo punto ci sia almeno permesso farVi alcune domande.

Non è forse di interesse comune sapere perchè certe assunzioni, definite salvifiche, si trasformino poi in un boomerang per la Cassa? Emblematici sono i casi di funzionari che si dimettono e, subito dopo, impiantano causa contro l'azienda (i Sigg. Gargano e Santucci). Oppure di altri che decidono di dimettersi perchè si vedono impossibilitati a portare avanti i propri progetti (il Sig. Prisco). O di altri ancora che fruiscono di uno strano trattamento di quiescenza pur rimanendo in servizio. Non vi sono nella banca posti nei quali questi ultimi possono essere utilmente impiegati? Di queste scelte, nessuno sarà mai chiamato a rispondere?

Visto che sulla strada della privatizzazione si intendono respingere con forza le diseconomie, non capiamo come queste scelte si concilino con tale affermazione. Ancora. Oltre alle contraddizioni giungiamo anche all'aberrazione nel momento in cui si inserisce in organico un consulente che mantiene la propria veste di "esterno" pur esercitando un potere gerarchico sul personale. Anche questo deve risultarci indifferente?

Se cercassimo il favore dell'opinione pubblica crediamo che con tutto questo materiale (aggiungendovi, com'è nel Vostro stile, anche gli stipendi di "certi" dirigenti, le parcelle e le spese borsuali dei consulenti) avremmo di che vivere di rendita. Ma il nostro scopo è altro ed è per questo che intendiamo limitare, per ora, all'uso interno questa lettera. Il nostro intento è invitarVi a riflettere su queste contraddizioni domandandoVi se non sia necessario aprire al più presto un serio confronto su tutte le problematiche interne, per la soluzione delle quali riteniamo siano indispensabili i contributi di tutte le componenti aziendali.

Distinti saluti.

Fano, 21 novembre 1994

Le Rappresentanze Sindacali Aziendali
FIBA/CISL FISAC/CGIL